

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana

L'arte cullata dai propri demoni



Molti giudicano Maradona e magari non sanno che uno come Caravaggio (un maestro, un orgoglio italiano le cui opere sono in parte esposte pure dentro le chiese) era un "mignottaro", giocatore d'azzardo, assassino e, di conseguenza, un latitante. E potrei andare avanti con Van Gogh, Modigliani, Hemingway, Kurt Cobain.... Tutta gente "speciale" che in un certo periodo e in un certo senso ha fatto scuola. A volte l'artista è la parte migliore di un uomo sbagliato, là dove esplodono i pensieri puri, le impennate dell'anima e la vita di tutti i giorni si mettono da parte, rallentano e poi scompaiono. Dove le ombre possono diventare poesia, colore, armonia, emozione, perfezione. Prima di ritornare prigioniero. La grande arte, spesso, è allattata dai propri demoni.

Lorenzo Pasqua

l'Obiettivo, sapore di libertà, anelito di giustizia

Alla virtualità
preferiamo
la virtuosità

All'etichetta
preferiamo
l'etica

Ringraziamo i lettori che rinnovano l'abbonamento annuale (€ 10) per ricevere *l'Obiettivo contemporaneamente* tramite WhatsApp e per e-mail. La loro generosità ci sostiene nell'impegno in questa libera esperienza giornalistica al servizio della collettività.

Versamento all'Associazione
Obiettivo Sicilia mediante bonifico
IBAN:
IT37W0200843220000104788894
oppure con PayPal a
obiettivosicilia@gmail.com

l'Obiettivo
Castelbuono (PA)
C/da Scondito snc
e-mail:
obiettivosicilia@gmail.com
tel. 340 4771387

L'Italietta dell'ingiustizia

5 mila magistrati precari: sono degli schiavi!

di Salvatore Petrotto

È triste constatare che in Italia a nessuna forza politica interessa risolvere i problemi dell'amministrazione della giustizia. Recentemente si sono ribellati pure loro. E non è la prima volta che capita. Ci riferiamo ai 5 mila giudici precari, praticamente dei lavoratori che, quotidianamente, decidono della vita, dei patrimoni e delle libertà di milioni di cittadini. Si tratta dei cosiddetti magistrati "onorari" costretti ad esercitare delle funzioni e delle competenze delicatissime, senza essere riconosciuti come dei lavoratori regolari. Sono considerati quasi alla stregua dei parcheggiatori abusivi. Solo che loro sono parcheggiati, da decenni, dentro le aule di giustizia, a decidere il destino di milioni di italiani. Sono procuratori, sono giudici ma, allo stesso tempo, non sono niente! Indagano e giudicano come i loro colleghi cosiddetti "togati", quelli che percepiscono regolari retribuzioni ed hanno garantiti tutti quanti i sacrosanti diritti. Quelli sì che vivono con garanzie, sono magistrati "regolari" che hanno vinto un regolare concorso. Loro no! Loro sono i 5 mila magistrati abusivi che vivono alla giornata. Sono dei co.co.co., dei lavoratori occasionali, facilmente ricattabili e costretti a pietire per ottenere ogni anno il rinnovo di quella specie di misero e vergognoso contratto. Contratto che, però, consente loro di sbarcare il lunario, di sopravvivere. Per avere assicurata una miserrima manciata di soldi, spesso molto meno di mille euro al mese, devono sputare sangue e sentenze a raffica. Sentenze non sempre giuste, ovviamente. Anche loro hanno famiglia e, se capita qualche svista, poco importa, specie se determinate disattenzioni, in qualche modo, favoriscono chi li favorisce. Non c'è da biasimarli, visto che non sono figli dello stesso Dio dei loro colleghi "togati". Sono figli di un Dio minore. Sono degli avvocati prestati alla magistratura, grazie ad una sorta di perversa commistione. Non sono più neanche avvocati; nel vero senso della parola; così come non sono riconosciuti come magistrati a tutti gli effetti. Poi ci si meraviglia che la Giustizia in Italia va male, che le sentenze sono spesso ingiuste e inique.

Ma cosa pretendere da questi 5 mila poveri cristi? Che facciano davvero i giudici imparziali? Forse si sforzano di apparire imparziali. Molti di loro probabilmente lo sono. Però il dubbio rimane sempre. Chi ci assicura che non subiscano, sistematicamente, dei condizionamenti? Condizionamenti magari esercitati dal loro dante causa; da chi cioè, in altri termini, magari perché sollecitato da qualche potente di turno, assegna loro non solo le cause da trattare e da decidere, ma che perora, annualmente, anche la loro causa principale, quella relativa alla loro squallida condizione di precarietà, ossia il rinnovo del loro contratto.

È ancora sopportabile che lo Stato italiano continui a trattare i suoi più importanti servitori, coloro i quali giornalmente assicurano un servizio fondamentale, quello della Giustizia, più che come degli sguatterri, come degli schiavi?



L'Obiettivo pluralità espressiva e obiettività

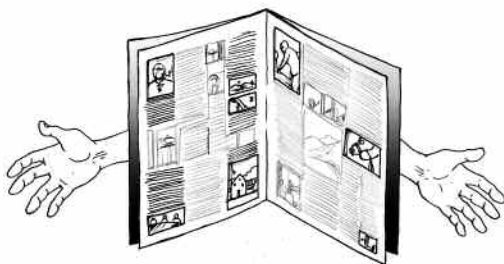
L'Obiettivo crescita culturale ed etica

L'Obiettivo macchina fotografica sulla realtà

L'Obiettivo cura della scrittura

Scriveteci!

L'OBIETTIVO
(H)A BRACCIA APERTE



Volontariato

Servizi per gli anziani

L'Associazione provinciale per i Diritti degli Anziani informa che nella città di Palermo sono disponibili alcuni servizi a favore degli anziani e soggetti svantaggiati come l'acquisto della spesa e dei farmaci, di libri, giornali, pasti o altri beni di necessità con relativa consegna a domicilio; contatti con i medici di base; assistenza da remoto e attraverso contatti telefonici dedicati all'ascolto e al conforto; servizi informativi anche on line.

La richiesta di tali servizi si può effettuare chiamando Elisa, dalle ore 9,30 alle 13 e dalle 15,30 alle 17, al seguente numero: **3290232435**.

L'ADA Palermo informa che i pensionati ultra75enni che vivono soli possono delegare l'Arma dei Carabinieri per il ritiro della propria pensione. Per ulteriori informazioni chiamare il numero verde **800556670**.

Maradona come metafora dell'Italia che muore

Diego Armando è morto trascurato dai suoi familiari e dai suoi tifosi. Un "dio" del calcio rotola come un qualsiasi pallone pur essendo stato idolo e modello per persone che dello sport fanno business, che in tribuna, al campo sportivo, si trasformano in bestie inferocite e per strada in violente e chiassose. Una fine ingloriosa e prematura per chi aveva offerto le sue prestazioni a una società egoista e opportunistica, lontana dall'agonismo autentico, puro.

Non ci siamo aggiunti al coro degli addolorati, ma consideriamo Maradona come dolorosa metafora di un'Italia un tempo prosperosa che ora vive di benessere assistenzialistico e di immeritate prebende, i cui governi sono stati poco attenti all'investimento in lavoro, alla produzione di beni, al consolidamento del senso del dovere e della meritocrazia. I disvalori stanno portando questa Signora a un capolinea indegno, con debiti a mai finire e valori dimenticati, ingiustizie indicibili, disuguaglianze scandalose. Una bella donna, l'Italia, la quale, gonfia della propria bellezza ed anche dell'effimero che la pervade, trascura il ruolo di madre educatrice dei propri figli per mostrarsi vanitosamente esuberante alla folla di adulatori.

"Regina Europa" ci sta dando l'opportunità di salvarci con diversi miliardi in prestito che la Sprecona non salderà, come già si sa. In cambio di... lussuria. E quando sarà più malandata o ammalata, la si abbandonerà come stanno già facendo con lei i suoi figli migliori. Una volta deceduta, tutti la celebreranno, se non come "bocca di rose" di Fabrizio De André, come la signora dei miracoli nel godersi la vita, però impotente dinanzi alla propria morte. Maradona docet.

Pagina
a cura di
Ignazio
Maiorana



Più dignità e più senso all'assistenzialismo

Luigi Di Maio: «Basta attacchi al reddito di cittadinanza. Stiamo salvando milioni di persone»

«Sembra quasi surreale dover difendere ogni giorno il reddito di cittadinanza. Leggiamo e sentiamo quotidianamente critiche a questa misura, che oggi dà sostegno a oltre 3 milioni di persone in povertà. Giornali e non solo criticano il reddito dicendo che c'è bisogno di lavoro; grazie, lo sappiamo tutti che c'è bisogno di lavoro, sono decenni che c'è bisogno di lavoro, allora con questo discorso criticiamo pure le pensioni di invalidità, visto che alle persone invalide non va garantita solo una pensione ma anche l'assistenza dello Stato a 360 gradi. Che ragionamento illogico ed ipocrita...». Lo scrive su facebook il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio.

«Lo stesso vale per i furbetti, sembra che siano spuntati fuori con il reddito, mentre da sempre ci sono persone disoneste che abusano degli strumenti di sostegno offerti dallo Stato. E poi – prosegue – il tema dei controlli, come se spettasse al governo farli. Allora che facciamo, non si fa più nessuna legge perché tanto poi c'è chi non la rispetta? La politica non può voltare le spalle alle persone che soffrono: abbiamo il dovere di aiutare chi ha bisogno, ma ogni giorno ci ritroviamo a combattere anche contro chi denigra questa legge di civiltà».

«Siamo stanchi. Mi rivolgo a chi è in malafede, a chi pensa solo alla propria propaganda: volete attaccare qualcuno? Bene, attaccate pure me, ma lasciate in pace chi non riesce neanche ad arrivare alla fine del mese. Abbiate rispetto del dolore e mettetevi una mano sulla coscienza», conclude.

Ma se – osserviamo noi – si disabitua le persone a lavorare, chi mai avrà voglia di farlo? Che si utilizzino queste unità assistite in lavori part-time di pubblica utilità, ottenendo quattro risultati: primo, educare all'impegno per la propria comunità; secondo, non mortificare il significato di retribuzione in cambio di un lavoro, seppur modesto; terzo, restituire dignità alla persona bisognosa; quarto, non avere obblighi morali-elettorali nei confronti del politico che si è intestata l'azione di soccorso economico.

Ma direi di più: si incoraggi seriamente l'intraprendenza imprenditoriale, non la si mortifichi! Si aiuti concretamente l'impresa con una riduzione delle tasse da versare allo Stato.

Decadimento culturale e televisione

“IO VI ACCUSO...”

Un docente scolastico accusa i conduttori di programmi televisivi, Barbara D'Urso, Maria De Filippi, Alfonso Signorini, Alessia Marcuzzi. Ecco il perché.

“Vi accuso di essere tra i principali responsabili del decadimento culturale del nostro Paese, del suo imbarbarimento sociale, della sua corruzione e corrosione morale, della destabilizzazione mentale delle nuove generazioni, dell'impovertimento etico dei nostri giovani, della distorsione educativa dei nostri ragazzi.

Voi, con la vostra televisione *trash*, i vostri programmi spazzatura, i vostri pseudo spettacoli artefatti, falsi, ingannevoli, e meschini, avete contribuito in prima persona e senza scrupoli al Decadentismo del terzo millennio, che stavolta, purtroppo, non porta con sé alcun valore ma solo il nulla cosmico. Siete complici e consapevoli promotori di quel perverso processo mediatico che ha inculcato la convinzione di una realizzazione di se stessi basata esclusivamente sull'apparenza, sull'ostentazione della fama, del successo e della bellezza, sulla costante ricerca dell'applauso, sull'approvazione del pubblico, sulla costruzione di ciò che si vuole e non di ciò che si è. Avete sdoganato la maleducazione, l'ignoranza, la povertà morale e culturale come modelli di relazione e riconoscimento sociale, perché i vostri programmi abbondano con il consenso di cafoni, ignoranti e maleducati. Avete regalato fama e trasformato in modelli da imitare personaggi che non hanno valori, non hanno cultura, non hanno alcuno spessore morale.

Rappresentate l'umiliazione dei laureati, la mortificazione di chi studia, di chi investe tempo e risorse nella cultura, di chi, frustrato, abbandona infine l'Italia perché la ribalta e l'attenzione sono per i teatranti dei vostri programmi.

Parlo da insegnante, che vede i propri alunni emulare esasperatamente gli atteggiamenti di boria, di falsità, di apparenza, di provocazione, di ostentazione, di maleducazione che diffondono i personaggi della vostra televisione; che vede replicare nelle proprie aule le stesse tristi e squallide dinamiche da *reality*, nella convinzione che sia questo e solo questo il modo di relazionarsi con i propri coetanei e di guadagnarsi la loro accettazione e la loro stima; che vede lo smarrimento, la paura, l'isolamento negli occhi di quei ragazzi che invece non si adeguano, non cedono alla seduzione di questo orribile mondo, ma che, proprio per questo, vengono ripagati con l'emarginazione e la derisione.

Ho visto nei miei anni di insegnamento prima con perplessità, poi con preoccupazione, ora con terrore, centinaia di alunni comportarsi come replicanti degli imbarazzanti personaggi che popolano le vostre trasmissioni, per cercare di essere come loro. E provo orrore per il compiacimento che trasudano le vostre conduzioni al cospetto di certi personaggi.

Io vi accuso, dunque, perché di tutto ciò siete responsabili in prima persona. Spero nella vostra fine professionale e nella vostra estinzione mediatica, perché solo queste potranno essere le giuste pene per gli irreparabili danni causati al Paese”.

Marco Galice



Scriveteci, raccontate le storie interessanti legate al vostro ambiente, segnalateci casi di ingiustizia ed esempi di grande umanità.

I lettori e gli scrittori sono l'energia di una voce libera come l'Obiettivo.

Grande Lumaca fa solo schiuma... “La Sicilia affogherà tra i rifiuti”

Questo accadrà se non si comincia a correre ai ripari: la Sicilia potrebbe diventare presto l'Isola dei rifiuti. Il problema è stato per anni sottovalutato, non è stato rispettato il “principio di prossimità” per cui, ad esempio, le discariche di Catania hanno ricevuto i rifiuti di Palermo e così via. Difficile stabilire esattamente quanto tempo ci resta ancora prima che i rifiuti invadano tutta la Sicilia. Sicuramente non molto; il *countdown* è comunque iniziato.

A lanciare l'allarme è Giampiero Trizzino, deputato regionale del M5S e responsabile nazionale delle politiche ambientali del Movimento, che il 7 dicembre ha presentato un'interrogazione al governo regionale.

«Troppo tempo – dice il deputato – è stato sprecato per la realizzazione degli impianti di trattamento che abbiamo sempre e costantemente invocato. Ma è stato come predicare nel deserto. Occorre cambiare passo, costruendo gli impianti di trattamento e potenziando al massimo la differenziata, ma occorre farlo subito. L'emergenza di Palermo – continua Trizzino – in questo momento è sotto gli occhi di tutti, ma la situazione sta per esplodere in tutta la Sicilia. Palermo nei prossimi giorni potrà respirare grazie all'autorizzazione ricevuta dall'Arpa ad abbancare nella sesta vasca di Bellolampo 140 mila tonnellate della ‘frazione biostabilizzata’, ossia quella parte dei rifiuti che è stata sottoposta al trattamento meccanico biologico, il resto dovrà essere inviato a Catania. L'ok dell'Arpa per Palermo è soltanto una piccola boccata d'ossigeno, che consentirà di liberare la città dai cumuli di rifiuti che invadono le strade. Nulla viene però previsto per i comuni della provincia che restano sommersi dai rifiuti, né tantomeno per il resto della Sicilia, le cui discariche – la

maggior parte nelle mani di privati – si stanno esaurendo. Se la settima vasca di Bellolampo non vedrà la luce nei primi mesi dell'anno nuovo, la crisi che oggi vive il capoluogo si allargherà a macchia d'olio in tutti i comuni dell'Isola».

Palermo: nel cuore del centro storico e del potere istituzionale, nei pressi di Palazzo dei Normanni, sede dell'ARS, della Legione dei Carabinieri e dell'Albergheria, alle spalle della Questura e del Comando Militare di Sicilia, sotto il naso della Squadra Mobile e a due passi dalla Cattedrale, la costumanza dei palermitani persevera. La RAP non ce la fa e nemmeno il sindaco Orlando Cascio.



“Ora Musumeci scarica le responsabilità sui Comuni”

Dopo l'interrogazione di Trizzino, il 10 dicembre all'ARS l'argomento è andato in Commissione Ambiente: «Una grande occasione sprecata, non si risolverà un bel nulla e si scaricheranno le responsabilità sui Comuni. Non potevamo avallare questa follia». Lo affermano i deputati M5S, componenti della Commissione Ambiente dell'Ars, Giampiero Trizzino, Stefania Campo e Stefano Zito, a commento del loro voto negativo sul piano regionale dei rifiuti.

«Lo avevamo detto e lo ribadiamo – affermano i deputati 5stelle – questo piano non risolve nulla, perché scarica tutte le responsabilità sui Comuni, i quali dovranno stabilire quali e quanti impianti costruire all'interno degli ambiti territoriali. Musumeci, dopo tre anni di silenzio assordante nel quale non ha fatto alcun passo in avanti per risolvere l'emergenza dei rifiuti, ora se ne esce con un documento col quale se ne lava le mani. Il piano – spiega Trizzino – si limita a fotografare l'esistente, senza dire nulla per il futuro. Nemmeno un cenno viene fatto ai tanto decantati inceneritori, sui quali noi restiamo contrari.

Nulla sulle discariche esistenti e nulla sugli impianti di recupero. Al momento della votazione – riferisce lo stesso deputato – tra i gruppi di opposizione soltanto il Movimento 5 stelle era presente, sarebbe bastato un solo voto contrario in più oltre ai nostri, per bocciare il piano e rimetterlo in discussione. Stupisce e dispiace l'assenza dei deputati di Attiva Sicilia che da sempre si sono professati a tutela dell'ambiente. Oggi la loro assenza è pesata enormemente. Vogliamo sperare che non sia stata studiata a tavolino per fare un assist al governo».

«Ovviamente – dicono i deputati 5 stelle – abbiamo votato contro anche al ddl sui rifiuti, che essendo collegato ad un piano inutile non può che seguire la stessa sorte».



Tony Gaudesi

L'ingente patrimonio sottratto alla mafia *Libera*, un'associazione che si sostituisce allo Stato

di Salvatore Petrotto

Qualche giorno addietro ho visto un film di alcuni anni fa, riguardante una delle tante compassionevoli e commoventi storie, che ha come protagonisti i soci di una cooperativa che gestisce beni confiscati alla mafia. Il classico polpettone a lieto fine in cui i buoni vincono sui cattivi. La cosa che mi ha incuriosito di più sono stati i titoli di coda e i ringraziamenti. Tra i tanti nomi citati spiccavano quelli di UNIPOL SAI e dell'associazione LIBERA, di Don Luigi Ciotti. Ma a colpirmi è stato un numero, quello relativo ai beni e alle aziende affidate, quale soggetto intermediario, a *Libera*: ben oltre 6.000 (diconsi seimila!). Oggi, ne siamo certi, saranno molti di più. Caspita, mi sono detto, ora capisco perché chi



parla male di Don Luigi Ciotti, o di *Libera*, rischia l'ergastolo! Chissà quante persone ci lavorano dentro queste cosiddette "cooperative antimafia". E saranno sicuramente tutte persone perbene, ne siamo assolutamente certi. Guai a toccare o a mettere minimamente in discussione questa grande, anzi grandiosa



holding che coordina una miriade di attività economico-finanziarie, messa su da Don Ciotti con la benedizione dei Papi! Si rischia im-

mediatamente il linciaggio mediatico-giudiziario, con tanto di querela e relativa accusa di mafia. Ti scatenano subito contro centinaia di migliaia di volontari e dipendenti della più grande "industria" dell'antimafia esistente in Italia.

Onde evitare complicazioni, se ci si rivolge a Don Ciotti, si deve accuratamente evitare di ricordargli chi era il suo fraterno amico Antonello Montante. Ci riferiamo all'ormai arcinoto ex paladino e "apostolo" dell'antimafia, condannato lo scorso anno a 14 anni di reclusione perché ritenuto, tra l'altro, il capo di un'associazione a delinquere, caratterizzata da comportamenti tipici della nuova mafia del terzo millennio, quella definita, con tanto di sentenza, "mafia trasparente". Per non infastidirlo evitate inoltre, per favore, di ricordargli anche questo nome e cognome: Silvana Saguto. Era il presidente della sezione



per le misure di prevenzione del tribunale di Palermo. Anch'essa condannata, qualche mese fa, ad oltre 8 anni di reclusione. Si occupava, purtroppo in maniera illegale, della gestione dei beni confiscati. Anche in questo caso guastereste a Ciotti una delle tante giornate da lui dedicate a impareggiabili cerimonie antimafiose. Gli rinnovereste in tal modo un ulteriore grande dolore per la perdita di un altro punto di riferimento dell'universo antimafioso.

Al di là degli errori fin qui commessi, onde evitare ulteriori contraccolpi di questo genere, non sarebbe meglio che lo Stato italiano ritornasse a fare lo Stato? Mi spiego meglio: per il presente e per il futuro si potrebbe, ad esempio, evitare di continuare ad affidare i patrimoni confiscati, del valore di miliardi di euro, in maniera fiduciaria e amichevole, a un solo soggetto che, di fatto, decide chi deve gestirli, come è fin qui capitato con *Libera*. Lo Stato che interesse ha a far gestire tutto quanto a soggetti privati, i cui nomi sono decisi da *Libera*? Attenzione, stiamo parlando di moltissimi beni pubblici confiscati, del valore di svariati miliardi di euro, amministrati con la benedizione di Don Ciotti. Forse non esiste un altro metodo per gestire tali beni? Si potrebbero ad esempio vendere e lo Stato guadagnerebbe così decine di miliardi di euro, anziché regalarli agli amici di *Libera*. Qualcuno potrebbe obiettare che, se si vendono, li potrebbe riacquistare la mafia, servendosi di prestanomi. A quel punto, uno Stato serio, che si rispetti e degno di questo nome, potrebbe confiscarli di nuovo e rivenderli, guadagnandoci una seconda volta. Questo lo diciamo per rispondere a chi, attualmente, continua a sostenere che solo *Libera* ed altre organizzazioni simili possono e devono decidere a chi regalare miliardi su miliardi di ricchezze sottratte, purtroppo non sempre giustamente, a presunti o veri mafiosi. Esistono dei ben individuati circuiti privati che continuano a ricevere in affidamento, a titolo gratuito, la gestione dei beni confiscati. Si tratta di soggetti che hanno quale precipuo interesse quello di spingere lo Stato a confiscare sempre di più! Più lo Stato confisca e più loro ci guadagnano, diventando, oltre che gestori, padroni a tutti gli effetti di aziende, alberghi, ville e palazzi in tutt'Italia. A prescindere dal fatto che il bene sia stato confiscato e regolarmente affidato in gestione. E il caso Saguto docet!

Probabilmente ci vuole una nuova e particolare specializzazione in "antimafiologia applicata" per rientrare in questo perverso circuito. Se non si cambiano le leggi relative alla confisca e alla gestione dei beni sottratti alle mafie, si continuerà ad affidarli a una ristretta cerchia di privilegiati, muniti di sempre più nuove e sofisticate patenti antimafiose, che magari non conosciamo.

Noi siamo ancora fermi a quando Calogero Antonello Montante, per conto non solo di Confindustria Nazionale ma anche, ahinoi, per conto dello Stato, stabiliva, di concerto con Prefetture e Tribunali, il rating di legalità. Quando attraverso le *black list* e le *white list*, da lui stilate, decideva a chi rilasciare le certificazioni antimafia. Un inquisito per mafia, adesso condannato a 14 anni di reclusione, stabiliva chi era mafioso e chi non lo era, chi in Italia poteva lavorare e chi no. In altri termini, il Montante stabiliva chi poteva vivere e chi doveva morire: a livello economico, civile, etico, morale e giudiziario.

Forse ci siamo persi qualcosa. Pensavamo che dopo il caso Montante, Saguto e via via tutti gli altri, quali Helg, l'eroe antipizzo sorpreso ad incassare il pizzo, e poi Candela con la sanità, con la regia trasversale dei vari Lumia, Alfano e Schifani, una certa antimafia parolai, ma dedita ai grossi affari, era destinata a scomparire. Probabilmente ci siamo sbagliati.

Il buio oltre la siepe

di Paolo Polizzotto

Era questo il titolo di un bellissimo film uscito a metà del secolo scorso con la magistrale interpretazione di Gregory Peck e ispirato all'omonimo romanzo di Harper Lee (1960). Per similitudine questo titolo si può applicare alla situazione attuale del nostro Paese, per quanto buio avvolge le nostre speranze di riveder le stelle splendere in un cielo libero e terso, in un futuro immediato. Questa siepe non è soltanto l'arbusto che la rappresenta ma è soprattutto l'ostacolo o la barriera che separa il mondo della speranza da quello dell'incertezza; rappresenta un muro solido e invalicabile che non riusciamo a scavalcare per transitare in un mondo migliore, perché speranza e paura non possono coesistere.

Quella siepe rappresenta tutte le nostre frustrazioni, le notti insonni, le inquietudini, i giorni oziosi tra le mura domestiche diventate prigioni senza sbarre, luoghi di lunga detenzione. Si vive nell'attesa che qualcuno o qualcosa squarci queste tenebre ma, al momento, niente può fare prevedere l'alba di un nuovo giorno.

Ultimamente abbiamo rivisto sullo schermo del computer il viso disteso di una mia cognata che vive in Australia, nazione di venticinque milioni di abitanti, ormai Covid-free poiché si è definitivamente liberata dal virus che tormenta il resto del pianeta. Questa notizia mi ha rallegrato per la sicurezza dei parenti che vivono lì e non mi ha destato meraviglia alcuna conoscendo abbastanza bene quel Paese, dove le istituzioni e i cittadini posseggono un senso civico eccezionale, osservando scrupolosamente, in maniera a volte maniacale, norme e disposizioni delle autorità.

E in Italia? Nella circostanza verifico che non c'è giorno, ora o minuto che i mezzi d'informazione televisiva o della carta stampata non siano invasi da notizie capestri o da opinionisti, politici, esperti veri e presunti, che dovrebbero correttamente informarci mentre non fanno altro che creare incertezze e seminare maggiore confusione. Assistiamo ad una gara a chi la spara più grossa, a chi riesce a calamitare consenso alle proprie urla, scadendo spesso nel turpiloquio vero e proprio.

Lo spettatore, già dolente per il proprio stato di depressione, non capisce più nulla e, se abbastanza cosciente di quello a cui assiste, cambia velocemente canale e si tuffa in quei duelli verosimili dei film Western dove almeno c'è una certa aderenza al copione; e l'uomo di legge prevale sul fuorilegge.

Oggi, purtroppo, non esistono i grandi informatori del passato e, se ne esiste ancora qualcuno, questi si guarda bene dal confondere il proprio parere con le farneticazioni di alcune *new entry* o dei *free lance* che aspirano subito alla ribalta senza attraversare un necessario periodo di apprendistato.

Un tempo, non certo remoto, esisteva una classe politica matura e competente e giornalisti che ancor oggi vengono additati come grandi. Quelle categorie eccellenti riuscivano a trovare soluzioni ai problemi più spinosi, senza chiasso né volgarità, adoperando le parole con giudizio e parsimonia. I politici riuscivano a far fronte alle emergenze che giorno per giorno si appalesavano nel Paese. Non c'erano certo le attuali calamità ma sicuramente non avrebbero chiesto elezioni anticipate nel momento in cui la barca stava per affondare e ogni perdita di tempo sarebbe stata letale.

Tornare al voto nel momento attuale, pur se auspicabile per diverse incertezze manifeste e latenti, —nell'azione del governo, significa rinviare di almeno tre mesi quegli interventi indifferibili per risanare la salute e l'economia del Paese. Oggi ogni momento perduto diventa irrecuperabile.

Assistere, alla fine di un accanito dibattito, alla stretta di mano fra i duellanti di un minuto prima è, a mio parere, il colmo dell'indecenza, perché quei sorrisi e quelle strette di mano stanno a significare che ci hanno, ancora una volta, preso per i fondelli.

Deo gratias! Non ci resta che aspettare!



l'Obiettivo

**Quindicinale
dei siciliani liberi**

Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

**direttore
responsabile:**

**Ignazio
Maiorana**

In questo numero scritti di:

**Marco Galice, Tony Gaudesi,
Lorenzo Pasqua, Salvatore Petrotto,
Paolo Polizzotto**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori